

MARA NERBANO

*Estasi, performance e ricreazione del corpo nell'esperienza
delle «sante vive».*
*Il caso di Lucia Brocadelli da Narni**

Lo studio del fenomeno delle «sante vive», per usare la fortunata espressione adottata da Gabriella Zarrì¹, ha conosciuto, in anni recenti, notevole attenzione. Dopo le ricerche pionieristiche della stessa studiosa, le carismatiche vissute nell'orbita delle corti centro-settentrionali al tempo delle guerre d'Italia sono state oggetto, nel corso dell'ultimo quindicennio, di vari contributi, che hanno consentito sia di inquadrare storiograficamente il movimento delle penitenti della prima età moderna, sia di approfondire la conoscenza di alcune sue protagoniste, grazie anche a uno scavo documentario che ha portato al centro della riflessione l'«arcipelago sommerso» delle scritture femminili².

L'obiettivo della mia ricerca non è quello di fornire nuovi dati, ma, piuttosto, quello di rileggere le fonti note da un'angolatura diversa, che consideri le esperienze delle beate vissute a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento come manifestazioni pertinenti al campo delle arti performative. Nell'adottare questa prospettiva, ancora relativamente inedita in ambito italiano, mi ricollego a una linea d'indagine inaugurata dalla storiografia legata al filone dei *Women's Studies* di tradizione prevalentemente statunitense. L'idea alla base delle riflessioni che qui propongo è, in sostanza, la stessa concettualizzata da Joanna Ziegler nell'introduzione a un'innovativa raccolta di saggi sulla spiritualità tardomedievale che ha visto la luce alla fine del secolo scorso: l'idea, cioè, di trattare le mistiche come performer, attrici e danzatrici, ovvero come artiste che «performano» il proprio

* Ringrazio Federica Veratelli, con cui ho iniziato a occuparmi di mistiche molti anni fa, in un intervento che presentammo insieme alle giornate di studio sul tema «Teatro, biografia e *Gender Studies*» presso l'Università di Roma Tre (15-16 febbraio 2007), e con la quale non ho mai smesso di confrontarmi, ricevendone suggerimenti e aiuti di vario tipo. Un grazie particolarmente sentito va alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Ferrara e al Dott. Nicola Mantovani, per avermi donato una copia del libro su Lucia da Narni del compianto mons. Antonio Samaritani edito dal Seminario Diocesano di Ferrara-Comacchio.

1 Cf. in part. ZARRI (1980; 1990).

2 La più ampia opera panoramica sulle mistiche e profetesse del primo Cinquecento è l'accurata monografia di HERZIG (2008), cui si rinvia anche per la ricca bibliografia ragionata. La felice espressione «arcipelago sommerso», applicata alla produzione letteraria delle donne religiose, appartiene GRAZIOSI (2005), ed è ripresa da ZARRI (2011, x e *passim*). Per una sintesi dello stato della questione sul tema della scrittura femminile v. *ibid.* ix-xvii.

misticismo³. Raccogliendo l'eredità delle bizzoche medievali, del cui vasto movimento penitenziale furono le ultime superstiti, le «sante vive» dei principati rinascimentali espressero, infatti, la propria pietà e spiritualità con modalità straordinariamente intense e drammatiche, traducendo la propria identificazione col Cristo sofferente in azioni ed eventi di risonanza pubblica.

L'ambiente della corte ferrarese di Ercole I d'Este (1431-1505) appare, sotto tale profilo, un osservatorio privilegiato. È stato più volte sottolineato, infatti, come il duca, nei suoi oltre trent'anni di governo, si adoperasse nella costruzione d'una immagine personale di principe pio e devoto, nella quale premeditazione politica e autentico zelo religioso si fondevano in maniera pressoché inestricabile. Due importanti tasselli di questa strategia furono, da un lato, a partire dal principio degli anni Ottanta, la committenza dei cicli di sacre rappresentazioni della Passione⁴ e, dall'altro, almeno dalla fine degli anni Novanta, il tentativo di assicurare alla propria città delle religiose in odore di santità, che riattualizzavano periodicamente la Passione di Cristo nella propria carne viva⁵.

In particolare, dopo il fallito tentativo di condurre a Ferrara la beata Stefana Quinzani (1457-1530), una terziaria domenicana nativa del bresciano e divenuta celebre per le sue spettacolari estasi iniziate nel Venerdì santo del 1497⁶, egli riuscì a far giungere avventurosamente nella propria terra un'altra giovane suora del terz'ordine di S. Domenico, la

3 Cf. ZIEGLER (1999). L'antologia, contenente i contributi di undici studiosi unificati dal comune filo rosso di «a perception of the mystics as performers, actors, and dancers – in shorts, as artists who performed their mysticism» (*ibid.* xiii, corsivo dell'A.), ha stimolato vivaci ricerche che hanno avuto come focus privilegiato, sebbene non esclusivo, il movimento beghinale dei Paesi Bassi. Senza pretese di esaustività, si vedano ZIEGLER (2000); la sezione «Art and Performance» in KITTEL – SUYDAM (2004), di cui si segnalano in part. i saggi di SUYDAM (131-152), WIETHAUS (153-180) e ZIEGLER (181-202); SILEN (2007); la sezione «Devotional Performance. Preaching, Prayer, Vision» in GERSTMAN (2008), con saggi di KIENZLE (107-128), MUESSIG (129-142), SUYDAM (143-159) e FROHLIC (161-176); VAN OORT (2009). Stranamente, l'Italia è stata poco rappresentata negli studi citati, e, reciprocamente, la ricezione di simili problematiche da parte della storiografia italiana è stata pressoché inesistente, se si eccettua il bel saggio di VERATELLI (2006); v. inoltre, più recentemente, NERBANO (2012a).

4 Lo studio di riferimento sul teatro sacro a Ferrara è l'eccellente tesi di dottorato di LIPANI (2007), in part., per gli anni relativi al principato di Ercole I, pp. 149-267 e bibliografia implicita.

5 Sull'attenzione di Ercole I per la santità femminile, nel più ampio programma di rifondazione religiosa ed ecclesiastica della capitale estense, mi limito a indicare il bel saggio di FOLIN (1998), poi confluito in FOLIN (2001, 268-284).

6 All'interessamento di Ercole I per la Quinzani allude già la più antica leggenda agiografica relativa alla santa, edita da GUERRINI (1930, 125). Sui rapporti tra Stefana Quinzani e il duca di Ferrara v. anche ZARRI (1977, 221s.), ora in ZARRI (1990, 62); e, soprattutto, HERZIG (2008, 90s.).

beata Lucia da Narni (1476-1544), strappandola alla comunità di Viterbo al termine d'un biennio di intense trattative diplomatiche e di notevoli sforzi finanziari, il 7 maggio 1499⁷.

La figura della stigmatizzata narnese, già molto controversa ai suoi tempi, è stata recentemente oggetto di numerose attenzioni storiografiche⁸, grazie anche al ritrovamento di alcuni scritti autografi e d'una copia settecentesca della sua autobiografia⁹, che vanno ad aggiungersi al già ampio dossier agiografico costituito dalle principali biografie antiche¹⁰.

È appunto a partire da queste cospicue testimonianze che proverò a ripercorrere la vita della religiosa domenicana, tentando di individuare i tratti di implicita spettacolarità che caratterizzarono le sue esperienze estatiche e di ricostruirne il contesto. Con questo obiettivo, seguirò l'itinerario della santa nei tre centri che scandirono le tappe principali della sua esistenza: Narni, Viterbo e Ferrara.

7 La vicenda conta un'ormai ampia bibliografia: si va dalla documentazione pubblicata in GANDINI (1901); a ZARRI (1977, 201-220), ora in ZARRI (1990, 51-61); a SAMARITANI (2006, 11-18). Cf. inoltre gli studi di Marco Folin citati *supra*, n. 5.

8 A questo proposito v. ZARRI, (2011, xvii), che parla di «successo postumo e imprevedibile [...] testimoniato dai numerosi e particolareggiati siti a lei dedicati sul web», con riferimento alle pagine <http://www.narnia.it/lucia.htm> (ora <http://www.narnia.it/luciaold.htm>) e <http://www.narnia.it/luciabiografia.htm> (ultimo accesso: 7-07-2015).

9 Sul ritrovamento del manoscritto autografo delle Rivelazioni della beata, conservato alla Biblioteca Civica Bonetta di Pavia, v. MATTER – MAGGI – LEHMIJOKI-GARDNER – ZARRI (2000, 173-199); per l'edizione dello stesso v. MATTER – MAGGI – LEHMIJOKI-GARDNER (2001, 311-344). Sul ritrovamento del manoscritto settecentesco della *Vita della Beata Lucia da Narni domenicana copiata dall'autografo di detta Beata*, custodito nell'Archivio della Provincia dei Minori di Bologna, v. MATTER (2009, 233-240); per l'edizione dello stesso v. MATTER – ZARRI (2011).

10 Per una ricognizione delle fonti primarie e secondarie relative alla vita della penitente narnese, rinvio all'ottima bibliografia ragionata di SAMARITANI (2006, 79-82). In questo studio mi servirò principalmente dell'edizione viterbese della leggenda del MARCIANESE (1663), su cui è basata pure la voce biografica di PROSPERI (1972).

1. Tra immagini, laude e danze estatiche. La formazione spirituale a Narni

A Narni, Lucia nasce il 13 dicembre 1476 da una delle principali famiglie della città, ben introdotta negli ambienti della curia romana¹¹.

L'infanzia è il periodo più sfuggente della sua biografia, avvolto com'è in un alone di manifestazioni soprannaturali. I segni premonitori della santità, la precoce vocazione penitenziale, il voto di castità pronunciato nell'età puerile, sono *topoi* ricorrenti dell'autoagiografia tardomedievale¹². Alcuni episodi, tuttavia, danno un'idea delle sollecitazioni che poterono plasmare l'immaginario religioso della ragazzina fin dai primi anni di vita. Un ruolo centrale, in tal senso, hanno alcune opere d'arte figurativa, che entrano a far parte dei suoi giochi e delle sue vibranti fantasticherie: un gruppo marmoreo d'una *Madonna col Bambino* nella chiesa di S. Agostino¹³; il dipinto d'un *Paradiso con angeli musicanti e danzanti* nel salone del palazzo del nonno materno attiguo alla stessa chiesa¹⁴; alcune

11 Il padre di Lucia, Bartolomeo Brocadelli, fu tesoriere del comune di Narni; due suoi fratelli, Pietro Paolo e Domenico, occuparono ruoli di rilievo presso la corte pontificia, l'uno come giureconsulto, l'altro come vicario di papa Alessandro VI. La madre, Gentilina di Giovanni Cassio, era di nobili natali e uno dei suoi fratelli, Simone, fu auditore di Rota; si vedano in proposito PROSPERI (1972, 381); ZARRI (2011, xvii). Molte informazioni sui parenti della santa, anche riguardanti aspetti privati, si rinvergono nell'autobiografia (v. MATTER – ZARRI 2011, *passim*).

12 Cf. MATTER (2009, 238). Sui fatti straordinari che, secondo l'autobiografia, si sarebbero verificati durante la gestazione, nell'infanzia e nell'adolescenza di Lucia, fino ai dodici anni d'età, v. MATTER – ZARRI (2011, 11-22, 147s., 173-177, 188-191, 222s.). Essi sono anche ricordati nelle principali biografie antiche: v. ad es. MARCIANESE (1663, 12-37).

13 Della devozione di Lucia verso la statua, che sarebbe stata al centro d'un evento prodigioso avvenuto quando la bambina aveva cinque anni d'età, trattano tutte le leggende antiche. Si veda ad es. MARCIANESE (1663, 17-20), che la descrive come «un'Immagine di rilievo scolpita in marmo della Madre d'Iddio con il Figlio in braccio» (*ibid.* 17); ma v. anche PONSÌ (1711, 17-20), che parla d'«una Immagine di marmo della Beatissima Vergine, quale tenea il Bambino Giesù in braccio» (*ibid.* 9), aggiungendo che «d'allora in poi la detta Immagine è stata tenuta in grandissima venerazione, e si conserva anche oggidì nella stessa Chiesa di Santo Agostino» (*ibid.* 14).

14 La contemplazione dell'opera sarebbe stata all'origine della visione nella quale, a sette anni d'età, Lucia avrebbe fatto esperienza del matrimonio mistico, nella cornice spaziale, al contempo reale e onirica, costituita dalla sala grande del palazzo dell'avo e dal portale della chiesa di S. Agostino, visto dalla finestra. All'evento è dato ampio spazio in MARCIANESE (1663, 21-25), che parla del «dipinto [d'] un Paradiso con una gran moltitudine d'Angeli, ch'in segno della suprema felicità loro erano dipinti in atto di danzare» (*ibid.* 21). Nel capitolo parallelo di PONSÌ (1711, 15-19), si fa invece riferimento alla casa dello zio materno e a «certi Angeli dipinti in un quadro, quali tutti teneano in mano diversi strumenti musicali», e, ancora, a come la bambina si fosse posta a contemplare «la gloria del Paradiso rappresentata nella pittura» (*ibid.* 15). Agli stessi fatti allude ellitticamente anche l'autobiografia, per bocca del primo confessore della beata fra Martino da Tivoli: «E, quando tu mi narasti la visione che avesti di sette anni in casa di tuo avo, sopra la chiesa di Sant'Agostino, non mi fu dubio alcuno [...]» (MATTER – ZARRI 2011, 15).

immagini site nella dimora di famiglia, come una *Vergine in gloria* nella stanza di suo padre e la piccola collezione d'arte sacra organizzata nella camera del nonno paterno, «ben fornita di quadri, e di pitture devote», cui ella rivolge le sue preghiere e le sue pratiche pie¹⁵. Inginocchiata «avanti a Dio e alla sua Madre», probabilmente ancora dinanzi a un'immagine, ella pronuncerà, a dodici anni, il proprio voto di castità¹⁶.

Ma su di lei agiscono anche altre suggestioni, che vanno ricercate tra le pratiche ludiche e spettacolari radicate nell'ambiente cittadino.

Verso i cinque anni d'età, Lucia è ricordata come animatrice d'un curioso teatrino sacro. Un bambolotto ricevuto in dono diviene il suo Cristarello. La bambina lo accudisce e lo vezzeggia, facendone anche il partner inanimato d'una ingenua coreografia devota. Ogni domenica e ogni giorno di festa, ella raduna le coetanee della sua contrada e con loro realizza un ballo, «sì come si usa nella [s]ua città», tenendo per una mano il pupattolo e per l'altra una compagna, «ballando, saltando e cantando di belle laudi», in una prefigurazione delle danze che esse compiranno in Paradiso col loro sposo celeste, al ritmo delle melodie angeliche¹⁷.

L'aneddoto fissa fin dai primordi due motivi che punteggiano vari momenti della sua esistenza e che torneranno, prepotenti, nelle visioni della maturità.

15 All'uso devozionale di tali immagini fa riferimento MARCIANESE (1663, 26): «Ogni giorno doppo l'hora di Nona ritiravasi nella Camera di suo Padre, e perche vi era un'Imagine dipinta della Gloriosa Vergine, diceva la Corona, e rimirando quell'Imagine diceva poi una volta l'Ave Maria per ciaschedun membro, finite queste, andava alla Camera di suo Avo, e perche era ben fornita di quadri, e di pitture devote, à tutte diceva qualche oratione, e quest'uso serbò per molt'anni senza mai lasciarlo». Nessuna precisa informazione viene invece dall'autobiografia, dove, in altro contesto, si allude unicamente al fatto «che Lucia andava ogni dì, da poi nona, a dire ** alla camera de suo padre la corona della Madonna, et la diceva li suoi membri, et alle volte andava alla camera di suo avo» (MATTER – ZARRI 2011, 176).

16 Cf. MATTER – ZARRI (2011, 148, e brano parallelo *ibid.* 250). In un altro passo, l'episodio è riferito non già a un'immagine, ma a una visione: «E in questi due anni facesti il voto di verginità davanti a Maria Vergine, che quella notte ti era apparsa [...]» (*ibid.* 19). Si vedano anche MARCIANESE (1663, 28): «[E] così di dodici anni postasi inginocchioni avanti al Figlio di Dio, & alla Madre sua, promise con voto giurato di serbare perpetua Verginità»; e, più perspicuamente, PONSÌ (1711, 24): «[P]ostasi un giorno in ginocchione avanti un'Immagine di Giesù, e di Maria, promise loro con giuramento di vivere in perpetua verginità».

17 MATTER – ZARRI (2011, 178.): «E poi facevi quest'altra cosa, fiola mia dolce, che ogni domenica ed ogni festa, con tanto fervore, radunavi tutte le fanciulle della contrada tua, con le quali facevi un ballo, sì come si usa nella tua città, in rotolo e bene vestita, tolendo voi il detto bambino per mano, cioè per una mano, e un'altra fanciulla l'altra mano, ballando, saltando e cantando di belle laudi. E facevi sonare da un fanciullo la violetta e dicevi, voi, poi a quelle tue compagne: "Quando saremo in Paradiso, balleremmo così col nostro Sposo, e li angeli soneranno"». Sul «Cristarello» v. anche *ibid.* 173s. Di esso parlano anche le principali biografie antiche, senza però alludere al particolare della danza.

Innanzitutto il canto delle laude, così caratteristico delle tradizioni della sua terra, ma anche così proprio alla pietà dei laici e soprattutto delle donne. Le laude che Lucia intona, facendosi accompagnare dalla violetta o dal liuto, e diletta con la sua bella voce chiunque l'ascolti, sono composizioni all'improvviso¹⁸. Probabilmente, almeno al principio, si sarà trattato di brevi filastrocche che attingevano al repertorio della devozione popolare, come testimonia l'orazione che, secondo quanto avrebbe riferito la sua balia Lucrezia, ella usava recitare ogni sera, fin dall'età di cinque anni, dopo il *Pater noster* e l'*Ave Maria*:

A letto, a letto me ne vo. / L'anima mia a Gesù la do, / e dolla a san Giovanni / che lo nemico nostro non mi inganni, / e dolla a san Pietro / che la metta in Paradiso, / che mi sta da capo / l'Angelo beato, / che mi sta alli piedi / santo Angelo Michele, / che mi sta da mezza via / la Vergine Maria, / che sta da canto / allo Spirito Santo¹⁹.

O, ancora, come un'altra breve lauda che la Madonna le avrebbe ispirato all'età di sei anni:

Vergine pura, / sempre sei meravigliosa, / Vergine Maria [...] / sei nostra advocata, / grazie te rendo, o alta Regina, / grazie te ne rendo, Regina, / a tutte le ore / tu sei avvocata de' peccatori. / Amen²⁰.

¹⁸ *Ibid.* 18: «Ancora facevi sonare un liuto e cantavi dolcemente in quello laude bellissime, composte in quell'istante ad onore del Signore e della Madonna e di san Domenico padre nostro, che mai niuna persona te l'aveva udita dire, né men persona alcuna che te l'avesse insegnata. E tutti quelli di casa testimoniavano questa cosa, e stavano stupefatti a udire una voce soave, con uno verso meraviglioso, che tutti di casa facevi piangere, ed ogn'uno aveva di grazia udirti e vederti».

¹⁹ *Ibid.* (qui e in seguito aggiungo segni di cesura per segnalare omofonie e altre strutture ritmiche iterative). Il testo, già messo in evidenza da MATTER (2009, 239), è censito in diverse varianti nel bel saggio di Pozzi (1997, 47-162). Per dare un'idea della persistenza di questo repertorio orale, posso testimoniare personalmente come mia nonna Eugenia Ruggeri (1912-2001), nativa di Castiglione in Teverina (VT), ancora alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, insegnasse a me e a mio fratello, bambini, la seguente preghiera, da recitare prima di dormire, insieme all'Angelo di Dio: «Da capo al letto mio / c'è l'Angelo di Dio / da piedi e da canto / la Madonna e lo Spirito Santo».

²⁰ MATTER – ZARRI (2011, 248). Per altri riferimenti a questa «laude» insegnatale dalla Madonna, che Lucia cantava ogni giorno, talvolta accompagnandosi con uno strumento musicale, v. *ibid.* 60, 147, 175).

In seguito, la giovane potrebbe essere stata in grado di comporre testi più articolati, come quella «*lauda de tutti li miei sancti*» nella quale, ancora secolare, durante una visione, ella manifesta il desiderio d'essere vestita dell'abito domenicano, e che comincia così:

Sola, sola, che me stava / fui levata in e' core / dal mio divino amore, / fino al cielo
foi portata, / e trovai una brigata / che angeli me pareva²¹.

Di certo, la sua propensione a pregare in forma rimica e ritmica trova un canale d'espressione spontaneo nei rapimenti mistici, come appare ad esempio dai brani seguenti, relativi a due estasi avute rispettivamente prima di acconsentire al matrimonio e durante una malattia che la colpì negli anni della vita coniugale:

Creatore mio, / guardami dalli cattivi pensieri ed immonde cogitationi, / dalle
male operazioni. / Tenete, Signor mio, / la mano vostra santissima sopra di me,
/ che mai non declini, / per la prosperità, / né adversità, / ad offendere la vostra
Divina Maestà²².

Sì che sono contenta de tutto quello che vuole / el mio Signore: / vita e morte,
infermità e sanità, / voglio tutto quello che vuole / la sua Divina Maestà²³.

In almeno due occasioni, nelle pagine autobiografiche, la troviamo ritratta, giovane sposa controvoglia, mentre canta, ora nella solitudine del giardino, commossa dalle bellezze della natura («O Gesù dolce, o infinito amore, o misera me che sono»²⁴), ora nella propria camera, accompagnandosi con uno strumento che il marito le ha insegnato a

21 Per il testo completo, di notevole lunghezza, v. *ibid.* 228s. Un'altra lunga lauda, forse tratta anch'essa dall'autobiografia, è riportata in GRANELLO (1879, 201); ora antologizzata in POZZI – LEONARDI (1988, 293s.).

22 MATTER – ZARRI (2011, 22).

23 *Ibid.* 186. Altrove, nel contesto d'un racconto di visione, sono riportate varie orazioni, sia in latino che in volgare, che esibiscono analoghe caratteristiche (v. *ibid.* 204-210). Altri casi in volgare si rintracciano in *ibid.* 142, 197, 232, 242.

24 *Ibid.* 58.

suonare²⁵. Dal conte Pietro d'Alessio, che Lucia sposa all'età di quindici anni, la giovane riceve, dunque, un'almeno elementare istruzione musicale²⁶.

V'è poi il tema delle musiche e delle danze celestiali, ed è appena il caso di sottolineare come sia un *leitmotiv* che poté trarre spunto, fra l'altro, dall'immagine ammirata nel palazzo della famiglia materna e dalla cui contemplazione, secondo la tradizione agiografica, all'età di sette anni Lucia è astratta all'esperienza del matrimonio mistico, culminata anch'essa in un balletto nel quale, in trance, la fanciulla ricalca le movenze delle figure dipinte²⁷. Anni dopo, nella sala del palazzo del consorte, durante una festa nuziale, caduta in estasi, Lucia danzerà ininterrottamente per tre giorni senza dare alcun segno di stanchezza, immaginando, ancora, di trovarsi in Paradiso, e continuando a volteggiare a lungo da sola dopo la partenza degli invitati.

25 *Ibid.* 60: «E [...] la detta vostra fiola suonava uno strumento nella sua camera e cantava una laude alla Madonna, la quale la detta Madonna li aveva insegnato, e perché aveva imparato a suonare da suo consorte, non si diletta troppo». Da notare come in entrambi gli episodi, situati cronologicamente a un paio di giorni di distanza in prossimità della festa di Pentecoste, il canto solitario costituisca il preludio a esperienze estatiche e visionarie. I rapimenti mistici, peraltro, le forniscono anch'essi occasione d'esprimersi mediante il canto, come accade ad es. durante una visione avuta nel periodo di permanenza nel bizzocaggio viterbese: «E [...] posta nell'orazione, pareva a voi ritrovare nel coro de' Serafini, cominciasti con alta voce a cantare a Catterina e dire: "O serafina, bella Catterina senese"» (*ibid.* 45).

26 Pietro d'Alessio aveva compiuto studi giuridici ed era probabilmente un musicista abbastanza esperto. Sappiamo che suonò a una festa data in casa propria per le nozze d'una domestica, dando occasione a una delle più spettacolari estasi di Lucia (ne parleremo tra breve). Si diletta anche di composizione e l'autobiografia della beata ne tramanda «una barzeletta ovvero stramoto» (per la verità abbastanza goffo) dedicato alla giovane moglie: «O giovinetta, quanto butti odore! / Più che bottega delli speziali, / de dove se vende de diversi odori, / dove se vende pepe e zaferano / dove se vende zucchero e ... / tu sei il core dell'anima mia» (*ibid.* 159).

27 La narrazione dell'episodio (per cui vedi anche *supra*, n. 12) si concludeva così in MARCIANESE (1663, 23s.): «Rivestitasi poi per commissione del Signore, e rientrata nella sala, di nuovo si pose à rimirar quegli Angeli dipinti, e (come se fossero stati vivi) gl'interrogò, s'erano contenti eglino, ch'il suo dolce Sig. l'havesse eletta per sua cara Sposa, e rispondendo di sì, l'invitarono à farne seco festa; ond'ella dolcemente rapita si pose con loro à danzare, mentre ch'altri cantavano, altri suonavano, & altri danzavano, e così in quella melodia celeste, provando in carne mortale un raggio della gloria immortale, e ritrovandosi (per così dire) imparadisiata in terra, di se stessa scordata, non sapeva dove si ritrovasse [...]». Sottolinea maggiormente l'aspetto prodigioso PONSÌ (1711, 17): «Non capiva Lucia in se stessa per l'allegrezza di avere ricevuto un favore sì grande: corse per tanto con una santa semplicità a raccontare a quegli Angeli dipinti tutto il successo, pregandogli di fare applauso al suo Sposalizio col suono de' loro strumenti: né furono inutili queste sue preghiere, perché con un nuovo prodigio s'intese d'improvviso in quella sala una bellissima armonia, allo strepito della quale accorsi quegli di casa, trovarono, che Lucia rapita da' sensi per la soavità di que' suoni, se ne stava danzando».

L'episodio è così rievocato nella sua autobiografia, attraverso le voci narranti dell'ex marito, divenuto frate francescano, e del suo primo confessore fra Martino da Tivoli:

E ancora disse padre fra Pietro: «Ti voglio dire una cosa più mirabile, che un dì feci ballare in casa, in la mia sala, perché haveva maritata una sua donzella, ed io sonava al ballo, e lei era la prima che menava al ballo, intanto che stette tre dì che sempre ballò. Quando quelli del ballo hanno ballato fino all'ora de compieta, si levarono dal ballo, perché erano stanchi e più non possevano ballare, lei rimase sola a ballare e stette tre dì in ballo, che mai non se restò, se non un poco, tanto che avessimo detto tre volte il *Miserere*». E allora fra Martino disse: «Fra Pietro, io so ben la cosa perché ballò in questi tre dì, ché la esaminai de questo sotilmente. Mi disse: "Padre, quando io era in ballo, contemplava li balli del Paradiso. E stando in questa dolce contemplazione fui tratta in ispirito, e parevame essere con lo corpo, come io era, in Paradiso, e trovai che se faceva uno bello, grande ballo; così come eravamo noi nel ballo: uno uomo, una donna, in Paradiso erano: uno angelo e una vergine; e la Regina del Paradiso menava il ballo" [...]»²⁸.

Più spesso, nei suoi frequenti deliqui, la giovane resta completamente immobile e come addormentata, tanto da far sospettare d'essere spiritata o affetta da epilessia²⁹. Oppure, soprattutto dopo aver abbracciato la vita religiosa, nei rapimenti che la colgono mentre è assorta in meditazione e ogniqualevolta assume l'eucarestia, protraendosi anche per più giorni, si blocca in pose plastiche, come una statua, o, col volto trasfigurato, esegue monologhi e complicate pantomime dalla cui osservazione il confessore e le consorelle tentano d'indovinare il contenuto delle visioni³⁰.

28 MATTER – ZARRI (2011, 160).

29 L'autobiografia si dilunga sulle maldicenze di cui la ragazza sarebbe divenuta bersaglio soprattutto dopo un'estasi avuta a Roma nel giorno della festa dei SS. Pietro e Paolo, mentre si esponevano le teste degli apostoli nella basilica di S. Pietro: «Chi diceva che era de vergogna tale elevazione, chi diceva che era per infermità, chi diceva che era peccato menare in logo alcuno, chi diceva che me dovesse fare stare serrata in casa. E tutte queste cose dicevano al tuo consorte [...] Alcuni dicevano: "Refutala per sposa, che avete causa legitima", alcuni diceva che fosse male caduco: "Che volete fare de' fatti suoi, tutto el dì sta a dormire, a voi non mancheranno donne" [...]» (*ibid.* 201). Simili argomenti erano utilizzati anche con la zia (e madre adottiva) del conte Pietro: «Tuo nipote è anegato, povero gentile uomo! Ha tolta una fanciulla per amore che è speritochia, che non sarà mai bona per la vostra nobile casa! Ne farà mille vergogne, perché vole gran bene alli frati de san Domenico; disfarà la casa perché dà tante elemosine alli frati e alle altre persone e maxime a fra Martino, e poi ha questo altro difetto, che quando è in chiesa sempre dorme. E l'è poi vergogna alla vostra casa avere donna così adormenzata, che non abbia amore alla robba; e si non farà mai fioli perché sempre anderà con li suoi spiriti [...]» (*ibid.* 201s.). Cf. anche MARCIANESE (1663, 76-79).

30 Un'ampia varietà di manifestazioni mistiche e paramistiche (inedia, privazione del sonno, catalessi, visioni e conversazioni con Cristo e i santi, radiosità, levitazione, xenoglossia) sono attestate dall'autobiografia: valga per tutti l'esempio della visione avuta a Viterbo nel giorno dell'Assunzione, che assume valore paradigmatico per il fatto d'includere quasi l'intera gamma

È una pista che tralascio di seguire nei dettagli, per passare all'avvenimento che avrebbe fatto precipitare la sua crisi matrimoniale. Pur tra numerose tensioni, il marito difende tenacemente la loro unione, ma reagisce sdegnato dinanzi a quella che dovette apparire come la più audace delle provocazioni, quando Lucia, immaginando di ricalcare le orme di santa Eufrosina, in tempo di carnevale, indossa abiti maschili e, così travestita, si reca in un romitorio fuori città, col proposito di farsi accettare nella comunità³¹. Il gesto scandaloso della ragazza determina contromisure drastiche. Egli la rinchiude in una prigione domestica e ve la tiene fino al Sabato santo³². A quel punto gli eventi precipitano. Nel giorno di Pasqua, Lucia lo lascia e torna a vivere con la madre. Nella festa dell'Ascensione, l'8 maggio 1494, a diciannove anni, veste l'abito del terz'ordine domenicano³³. Le persecuzioni del coniuge la costringono, un anno dopo, a trasferirsi a Roma, nel monastero di S. Caterina da Siena, dove resta un altro anno, quindi nel monastero di S. Tommaso a Viterbo³⁴.

di fenomeni (cf. MATTER – ZARRI 2011, 29-42). Simili comportamenti avevano già destato la preoccupazione del marito, che si era sfogato così col confessore della beata: «O padre, la mia Lucia non la posso più tenere: è sempre elevata, non ha mai mangiato da doi dì in qua, eccetto quatro cerese brusche e doi amoniaghe, e la notte non dorme. Sempre è in spirito: ora parla con la Madonna, ora parla con san Domenico, ora con san Paolo, ma spesse volte parla con santa Cattarina da Siena e con santo Ieronimo e san Tommaso d'Aquino» (*ibid.* 198). Di visioni, apparizioni ed estasi verificatesi nell'arco dell'intera vita della santa, tratta PONSÌ (1711, 127-135); sulle estasi avvenute durante la permanenza nel monastero viterbese si sofferma particolarmente MARCIANESE (1663, 130-134).

31 L'episodio è riferito nell'autobiografia (v. MATTER – ZARRI 2011, 150, 240). Il disordine sociale favorito dal carnevale, quando «li mondani vanno in mascara», è tematizzato anche in un altro aneddoto di cui fu protagonista il conte Pietro, che ne avrebbe approfittato per travestirsi da eremita, «non già per ricrearsi, ma per cogliere in contumacia la sua donna, e per essere certo se li era sposa fedele», carpendone in confessione le intime confidenze (cf. *ibid.* 61s.).

32 A questi fatti allude ripetutamente l'autobiografia attraverso la voce narrante di vari personaggi (v. MATTER – ZARRI 2011, 24, 106, 139s., 240ss.). Di essi trattano pure le principali biografie antiche: ad es. MARCIANESE (1663, 80-84).

33 Cf. in proposito MARCIANESE (1663, 85-88). Alle stesse vicende si riferiscono anche vari passi dell'autobiografia (v. MATTER – ZARRI 2011, 68ss., e *passim*).

34 Cf. MARCIANESE (1663, 91ss.).

2. La rappresentazione della Passione e il teatro delle stimmate. Da Narni a Viterbo

Lucia giunge a Viterbo il 25 gennaio 1496. Poche settimane dopo vi riceve le stimmate. Varie circostanze, prossime e remote, precorrono l'evento. Solo qualche mese prima, a Roma, la giovane carismatica, già celebre per i suoi doni mistici, è entrata in contatto col domenicano e annalista bolognese Girolamo Albertucci de' Borselli, incaricato di predicare il quaresimale nella chiesa di S. Maria Sopra Minerva. Il frate, che ne riferirà in una sua cronaca dell'Ordine³⁵, probabilmente ha appena terminato di comporre una nuova stesura della leggenda di santa Margherita d'Ungheria, avvalorando la reputazione di stigmatizzata erroneamente attribuita alla principessa magiara: un caso che, com'è stato osservato, costituisce certamente assai più d'una semplice coincidenza³⁶.

Ma per coglierne le prime avvisaglie occorre tornare indietro di quasi cinque anni. Nel primo anno di matrimonio, la fanciulla è spettatrice d'una sacra rappresentazione della Passione, nella quale il giovane marito, come altre volte era avvenuto, per la sua bellezza, la sua nobiltà e la sua voce intonata, è scelto per interpretare la parte di Cristo. La contemplazione dei divini misteri suscita in lei un'emozione vivissima. Assistendo alle scene della flagellazione e dell'incoronazione di spine, ella crede d'avvertire il dolore delle battiture e le fitte degli aculei nella propria carne. Giunta alla scena della crocifissione, la sua pena raggiunge l'acme. Quando le mani del condannato sono trapassate dai chiodi, prega di provare nel proprio cuore il tormento di quelle trafitture. Sopraffatta dall'angoscia, cade tramortita e viene ricondotta a casa prima della fine dello spettacolo.

35 Si tratta della *Cronica magistrorum generalium Ordinis fratrum Praedicatorum et omnium gestororum sub ipsis et clarorum virorum eiusdem ordinis in scientia, dignitate et sanctitate* (Bologna, Biblioteca Universitaria, Cod. Lat. 1999). Ne riporto il passo relativo, cit. in SORBELLI (1912, xii): «Anno Domini 1495 floret Romae soror Lutia de Narnea de tertio ordine Beati Dominici mulier optime sanctitatis. A multis annis nullum corporalem cibum summit. Cottidie summit eucharistie sacramentum. Multas revelationes a Deo habet. Nam dum predicarem ego frater Hyeronimus de Bursellis Bononiensis Romae in Minerva hoc anno in quadragesima, cum mihi quandoque loqueretur, inter alia secreta unum mihi revelavit secretum quod se a Christo dixerat habuisse. Cum, inquit ipsa, orarem Deum pro urbe Roma apparuit mihi Christus cruci affixus et totus sanguinolentus. Et cum ipsum attente inspicerem, dixit: Lutia, multa sunt peccata que in hac civitate perpetrantur propter que compulsus sum omnino eam flagellare. Hoc igitur anno dabo sibi flagellum. Illa autem cum diceret: Vis, Domine, ut hoc manifestem predicatori qui predicat in Minerva, quatenus possit populum admonere? Respondit: Dic sed secus, quia non credent. Fatiam igitur quod comminatus sum. In una dominica quadragesime quando populus maior erat, in predicatione dixi quod Deus propter multa peccata que fiebant in civitate romana habituri erant magnam tribulationem. De mense igitur novembris Tyber fluvius tantum excrevit quod hedifitia in plano sita supergressus est per brachia multa. Et illico pestis et inguinarum crassari cepit. Hec mulier adhuc vivit. Post eius mortem convenientius eius laudes et gesta scribentur».

36 Cf. KLANICZAY (2002, 25s.).

L'episodio è rivelatore. Lucia vive in una regione che vanta una lunga tradizione di teatro sacro. Rappresentazioni devote che inscenavano la Passione di Cristo o le leggende dei santi sono documentate, ancora sullo scorcio del Quattrocento e ai primi del Cinquecento, a Perugia, Assisi, Foligno, Todi, Orvieto, centri ubicati tutti entro un raggio di trentasessanta chilometri dalla città³⁷. L'evento narnese, databile al 31 marzo 1491, va aggiunto al dossier. La reazione della giovane, al pari di quella manifestata due secoli prima da Angela da Foligno in circostanze analoghe, è indicativa degli effetti che tali pratiche rappresentative potevano esercitare sui fedeli³⁸.

Così si legge nell'autobiografia, che offre un circostanziato racconto in terza persona affidato al personaggio del confessore fra Martino da Tivoli, ma dal quale affiora, come in molti altri luoghi dell'opera, un insopprimibile io narrante:

Accascò che la settimana santa se fece la rappresentazione della passione del nostro dolcissimo Iesù. È questa bona usanza in quelle parti. E lo sposo terreno de questa fanciulla era in luogo del dolce Iesù amore mio, per la sua bellezza e per la sua gentilezza e per la bella e suave voce sempre era eletto lui dal populo, dove che, andando la fanciulla alla ditta rappresentazione della passione del nostro dolcissimo Signore, con grande devozione stava attenta a mirare ogni mistero, di modo che era tutta sommersa in dolore e lacrime, e maxime quando fu flagellato alla colonna e incoronato de pungenti spine, e quelle battiture che li erano date alla colonna da quelli falsi e crudeli giudei pareva che li fosse date a lei, e così le pongente spine, pareva sentire le punture sopra la sua testa. Non crede, padre mio, che la fanciulla non si doleva dello sposo terreno, perché sapeva ben che non era lui quello che sentiva la pena, perché era una dimostrazione, ma se doleva della pena che portava o aveva portato el suo celeste Sposo. E quando poi fu posto sulla croce e fissi gli aspri chiodi alle sue delicate e sante mani, pregava el suo dolce Sposo celeste che volesse quelli doi chiodi ponere fissi nel suo core, come erano fissi nelle sue mani, che volontiera li porteria nel core per suo amore. E li fu concessa la grazia perfettamente, che allora sentite nel suo core la pena grande e sempre li pare ancora avere fissi quelli doi chiodi nel suo core, e perciò se dole quasi sempre del core, né mai se pole toccare dal lato del core, né stare da quello lato [...]. Or quando li forono fitti questi doi chiodi nel core la fanciulla tramortite, e stette due dì in quella pena, e fo portata a casa come fosse morta, dove al terzo chiodo delli piedi non possente vedere, né il fine della ditta rappresentazione; e la Pasca se fece celebrare la messa in casa per lei, tanto era cordiale il suo dolore, e tutto portò per amore del suo dolce Sposo Gesù³⁹.

37 Per una ricognizione delle Passioni umbre dei secoli XIV-XVI rinvio a NERBANO (2012b).

38 Il caso, molto noto, è stato più volte oggetto d'attenzione da parte della storiografia: cf. ad es. VERATELLI (2006, 194); NERBANO (2012a, 150).

39 MATTER – ZARRI (2011, 237s.). L'episodio è ricordato pure in MARCIANESE (1663, 45s.): «In quell'anno (si come era solito sempre) si rappresentò il Giovedì santo la Passione di Nostro Signore, e nel distribuir le parti da recitare, fù data la parte, nella quale si fingeva Christo, allo sposo di Lucia; mentre che si recitava era presente ella, e contemplando tutti quei misteri, che sotto fintioni erano ivi rappresentati, sentiva pena indicibile; E quando si venne alla dimostrazione del

È possibile che quest'esperienza la inducesse a intensificare i suoi atti di pietà. Il suo fervore si palesa particolarmente nelle devozioni personali, con discipline quotidiane e con lunghe sequenze di orazioni vocali, prostrazioni, genuflessioni e altre azioni fisiche. La meditazione sulla Passione diviene parte integrante del programma. La contemplazione d'un *Crocifisso* collocato sull'altare omonimo della chiesa di S. Domenico suscita sorprendenti fenomeni estatici⁴⁰.

La devozione per un crocifisso è evocata anche come causa prossima della stigmatizzazione. Alla giovane, che, da terziaria domenicana, ha ulteriormente incrementato penitenze e preghiere⁴¹, viene donato un simulacro di Cristo a grandezza naturale, che serba nel proprio oratorio. A esso rivolge un amore così forsennato da indurla a restarvi abbracciata notte e giorno, prostrata a terra e in lacrime, in un corpo a corpo che ricorda quello, altrettanto impetuoso e appassionato, riferito dalla leggenda della beata Stefana Quinzani⁴². Le consorelle, preoccupate per la sua salute, decidono di sottrarle la scultura, ma la privazione non fa che accrescere il suo travolgente desiderio di sperimentare la Passione. Più tardi, durante la recita del mattutino, il prodigio si compie.

L'intento autoapologetico dell'autobiografia viene qui allo scoperto. La narrazione, condotta in prima persona, si preoccupa di prevenire scettici e detrattori situando l'evento entro precise coordinate spazio-temporali, contabilizzando accuratamente i testimoni, tanto religiosi che secolari, e menzionando gli accertamenti compiuti successivamente sul corpo della stigmatizzata:

crocifigger Christo, e che già erano battuti i due chiodi delle mani: ella entrò in tanto affetto, che pregò il Signore à fare, ch'ella sentisse nel cuore, un poco di quell'estremo dolore, che egli provò nelle mani, del che sendo essaudita, le sopravvenne tal'angoscia al cuore, che cadè tramortita, e portata à casa stette così due giorni, che fù tenuta per morta, ed in se rivenuta, era rimasta così languida, che se volse udir Messa le Feste della Resurrettione, fù necessario, che le fosse detta in casa». In un altro passo dell'autobiografia si allude, seppure abbastanza enigmaticamente, a rappresentazioni della Passione di Cristo e dei santi in relazione ai giochi infantili di Lucia (*ibid.* 105): «non volevi fare giochi né feste come le altre fanciulle, se non fossero state rappresentate e della Passione del Signore o de' santi [...]»).

40 Alle cerimonie e penitenze degli anni della vita coniugale fa riferimento più volte l'autobiografia (cf. MATTER – ZARRI 2011, 156s., 159s., 161s., 168s., 186s., 230; v. anche *infra*, nn. 69, 71, 73). Ma si vedano pure le principali biografie antiche: ad es. MARCIANESE (1663, 53-61).

41 Delle astinenze, discipline, preghiere vocali e orazioni mentali che Lucia praticò da religiosa trattano soprattutto gli antichi biografi: cf. ad es. MARCIANESE (1663, 104ss.).

42 L'abbraccio di Stefana al crocifisso, assai simile a un amplesso, è così irruento da provocare la rottura d'un arto della statua, come narra il racconto reso dalla stessa beata al proprio confessore (cf. GUERRINI 1930, 135). La figura della santa di Soncino meriterebbe uno studio approfondito in riferimento agli aspetti performativi e spettacolari delle proprie esperienze estatiche, ben al di là delle suggestioni offerte occasionalmente dalla storiografia. Si vedano in proposito almeno Pozzi – LEONARDI (1988, 286); LEHMIJOKI-GARDNER (2005, 18s., 192s.).

L'obbedienza de' miei maggiori mi mandò a Viterbo, e feci uno piccolo monastero e vestine circa venti sore, e lo primo anno ebbi le stimate, che c'erano venticinque persone presenti tra secolare e sore, era tre ore di notte, che dicevamo mattutino nella sesta feria e dicevamo quel salmo: *Misericordias in aeternum cantabo*. E sette anni aveva avuto questo desiderio di partecipare della sua passione, e furono fatte grandi esperienze per trovare la verità da cardinali, da vescovi, da commissari e veneci il Maestro del Sacro Palazzo, el Procuratore dell'ordine, e tutti questi mandati dal Santo Padre, e molte altre ne fece li viterbesi ed altre persone nemiche a me e l'ordine nostro, per confondermi [...]. Delle stimate ve voglio dire a che modo le ebbi. Avendo avuto sette anni continuo questo desiderio, come v'ho scritto di sopra, nel settimo anno me fu donato uno bello e divoto crocifisso, il quale crocifisso lo teneva nel mio oratorio con grande divozione e affetto, perché era molto divoto e molto naturale. Venni in tanto amore del crocifisso che notte e dì ci stava abbracciato con esso, essendo uno di cresciuto tanto questo amore e questo desiderio di avere la sua passione, che mi restai nel nostro oratorio e prostrata in terra con questo crocifisso. Una madre del monastero molto mia affezionata e divota, imaginandosi che fosse com'era, che stessi in pianti abbracciata con detto crocifisso, fece levare l'uscio della camera e venne dentro con alcune altre suore, trovandomi prostrata in terra con molte lagrime abbracciata con detto crocifisso tolsemi dal braccio el crocifisso e serollo in una cassa, acciò non lo potesse più vedere, perché dubitavano che non morisse per amore e languore, perché li pareva mi distrugesse a poco a poco. Era tutta venuta pallida e mancavali, pareva che fosse vicina a morte, e l'amore grande che mi portavano li faceva parere più che non era, dove, dolce figliolo, quella privazione di quello crocifisso mi fece crescere tanto il desiderio e l'amore che non potei perseverare più, *privatio genera appetito*, e questo fo in quello che ricevetti le stimate. Questo fu da compiata a tre ore di notte, ricevetti le stimate dicendo mattutino, come v'ho ditto, era il corpo, la mente astratta in la passione di Cristo, e fui levata in estasi, parevami stare a tutti quelli misteri della passione, quando fu crocifisso, a' piedi, della croce colla sua Madre, e conoscendo il mio cuore e mio desiderio dissemi: «Dimandali la passione che l'averai di certo». Ed io presi animo per le sue parole, mi prostrai a' piedi della croce, con lagrime diceva: «Non mi partirò mai da qui, dolce Signore, che non mi faci parte della mia passione», e venero cinque raggi incontanente nel corpo mio, e disse tre volte: «Adora il tuo dolce Christo», e tornando alli sentimenti mi trovai cinque piaghe nel mio corpo⁴³.

Non meno interessante è la dettagliata ricostruzione dei fatti proposta dalle più antiche leggende della santa, particolarmente da quella composta dal teologo domenicano Giacomo Marcianese. Lo scrupolo di esattezza è qui, se possibile, spinto ancor più all'estremo, fino a specificare non solo il Salmo, ma anche il versetto che si cantava nel momento in cui ebbe inizio l'estasi di Lucia, e a indicare la precisa posizione che questa occupava tra le monache del coro. Sul piano della narrazione, d'altronde, vengono messi a fuoco alternativamente due livelli, uno visibile e l'altro invisibile. Sul piano invisibile, Lucia ripercorre ogni singolo atto della Passione: si avvia insieme a Cristo, assiste al tradimento

43 MATTER – ZARRI (2011, 151s., si veda anche il passo parallelo in *ibid.* 253s.). Delle prove compiute per testare l'autenticità delle stimmate si tratta più diffusamente in *ibid.* 76-81.

di Giuda, alla cattura, alla fuga degli apostoli, quindi disputa con le personificazioni di Carità, Divinità e Umanità, protesta con le Gerarchie Angeliche che non intervengono in difesa del Salvatore, poi assiste alla flagellazione, all'incoronazione di spine, alla salita al Calvario, infine resta in contemplazione del corpo inchiodato alla croce. Inserendosi nella storia sacra e sovrapponendo il proprio sguardo a quello dei suoi protagonisti, la monaca utilizza una tecnica meditativa ben collaudata⁴⁴, ma, forse, richiama anche alla memoria le scene del dramma della Passione che ha visto recitare a Narni, di cui sembra quasi dettare il brogliaccio. Sul piano visibile, la donna agisce la sua partecipazione al mistero in una lenta performance. Per mezz'ora ammutolisce, poi piange e singhiozza, s'inginocchia verso oriente, prorompe in una fiumana di parole, dialoga con interlocutori occulti, tramortisce, si batte, si scioglie in lacrime, dà segno di voler essere flagellata e incoronata di spine, mostra d'immaginarsi piegata sotto il peso della croce, cade a lungo priva di sensi e, rianimatasi, esprime reiteratamente il desiderio d'essere concrocifissa con Cristo: «Signore io ti veggo confitto, voglio star teco insieme; dammi la tua Passione nelle mani, e ne piedi, e fa che, fin ch'io viva, sia permanente». Infine ha un collasso. Il tutto avviene tra le quattro e le nove del mattino. È il venerdì della seconda settimana di quaresima: 26 marzo 1496. Le mani della giovane, che dapprima presentano i segni d'una slogatura, nei giorni seguenti mostrano una tumefazione del diametro di quasi tre centimetri. Quindi, durante la Settimana santa, su mani e piedi compaiono delle piaghe sanguinanti. Ha inizio così la sua discussa fama di stigmatizzata:

Nel 1496, l'ultimo Giovedì di Febraro, che fù alli 24. à hore quattro di notte, incominciando le Monache, le quali erano al numero di 26. (computatovi Suor Lucia, la quale in quella notte si ritrovava in mezo di Suor Diambra, e di Suor Leonarda) al Matutino, gionsero al salmo, che incomincia *Misericordias Domini*, & essendo à quel versetto; *Visitabo in virga iniquitates eorum*; Suor Lucia fù rapita in spirito, e per meza hora stette in silentio; poi cominciò à piangere amaramente, & haver tai singulti, che pareva le volesse uscir l'anima, & inginocchiata verso l'oriente, cominciò à parlare in spirito di molte cose. Parevale veder partir Christo dalla Madre, & ella avviarsi con lui, e ricercando contemplativamente gli atti della Passione, conforme al racconto, che ne fanno gli Evangelisti; lamentavasi de gli Apostoli, che lo abbandonarono, di Giuda, che lo tradì, e de Giudei, che lo presero; bramava, che le ingiurie fatte à Christo cadessero sopra di lei; disputava con la Carità, con la Divinità, e con l'Humanità, che voleva patir così acerbamente per i peccatori. Dolevasi delle Gierarchie Angeliche, le quali non discendevano à difendere il Signor loro; indi ritornata con la meditatione à Christo per gran pietà tramortiva, si batteva, e si struggeva; Imaginandosi di vederlo spogliato alla colonna, desiderava d'esser mezana per ricevere quelle battiture, e per compassione tutta si dileguava in pianto. Parendole poi d'essere in compagnia della

44 Sulla tradizione della preghiera meditativa e sul suo intreccio con tecniche della memoria, iconografia e produzione drammatica, v. la ponderosa monografia di BINO (2008), cui si rinvia anche per ulteriori informazioni bibliografiche.

Beatissima Vergine, e di S. Giovanni, e di S. Maria Maddalena, venne à contemplar l'atto della Coronatione, e mostravasi desiderosissima d'esser trapassata da quelle spine; Meditando dipoi la sentenza della condannatione, pareale d'accompagnar Christo al Monte Calvario, e di portar lei la Croce con tanto dolore, che tramortita stette per gran spatio di tempo fuori di se stessa, e ritornata in spirito così diceva: Signore io ti veggo confitto, voglio star teco insieme; dammi la tua Passione nelle mani, e ne piedi, e fa che, fin ch'io viva, sia permanente; il che replicando sovente pareo morisse d'affanno: Di questo accortasi Suor Diambra prese le sue mani, e vidde, che in mezzo l'ossa parevano tirate fuori de suoi luoghi, & i nervi distorti; onde dimandolle, che cosa avesse nelle mani, e rispondendo ella, che erano addormentate, spasimava sì, che pareva morta; anzi diventò tutta nera, e non spirando divenne tutto ghiaccio, in maniera che da un picciol batter di polso in poi ogn'uno l'hauria tenuta morta; Così stette fino alla mattina à hora di Terza, che ritornata in se andò alla Chiesa, e pigliò la Sacra Communione; Indi rivenuta à casa, Suor Diambra nello star seco trovò nelle sue mani di sopra esser alzata la carne, quanto lo spatio d'un Carlino, & esser livida: Stava ella in grandi affanni, & angustie, e così durò fino alla settimana della Passione: che di poi si viddero piaghe nelle mani, e ne piedi, che gettavano sangue [...] e così è seguito ogni Mercordì, e Venerdì; Gettavano tal'hora sangue abbondantemente, & in quei giorni sentiva grandissimo dolore, e passione, e stava in letto, come inferma. Alcuna volta intanto abbondava il sangue, che bisognava ripararlo con panni; e questo durò per trè anni, e trè mesi, che stette in Viterbo. E quì è da sapere: che quando ella hebbe dette stigmati, stette tanto male, e s'indebolì di maniera, che fù bisogno mandar per sua Madre, e suoi parenti, credendo fosse giunta all'ultimo termine di sua vita⁴⁵.

Il fenomeno si ripete regolarmente ogni mercoledì e venerdì. Nella sua lunga agonia, la donna rivive la flagellazione alla colonna e l'incoronazione di spine con tale persuasiva efficacia da creare in chi la circonda l'illusione di scorgere la corona impressa visibilmente attorno al suo capo⁴⁶. Le sue ferite, in quei giorni, sanguinano copiosamente.

La notizia si sparge rapidamente e il corpo ulcerato della suora diventa un'attrazione cittadina⁴⁷. Devoti e semplici curiosi si affollano al monastero per assistere alla passione

45 MARCIANESE (1663, 109-113). Ho ommesso il brano in cui si parla della ricognizione compiuta dal vescovo di Castro Tito Maulino il 23 aprile 1497, di cui viene riportato l'istrumento (con relativa traduzione italiana) in *ibid.* 113-121.

46 Si veda in proposito il seguente passo dell'autobiografia, attribuito alla voce narrante del confessore fra Martino da Tivoli: «Ed io insieme con le tue care fiole [...] altre volte avevamo vedute le tue gravissime pene, e massime quando ti avevamo veduta battere e flagellare alla colonna e vederti essere coronata di spine, e vedemmo assai volte essere designata detta corona nella tua testa e visibilmente veduta da me e dalle tue fiole» (MATTER – ZARRI 2011, 42).

47 Così, con tono quasi epico, riferisce l'autobiografia: «La fama sua già sparsa era per molte cittadi» (*ibid.* 81).

di Lucia. Visitatori illustri, religiosi e secolari, vi giungono da varie regioni⁴⁸. Gli infermi vi si accalcano in cerca di guarigione⁴⁹. Lo stesso conte Pietro si reca a vedere l'ex moglie per due volte e ne rimane edificato⁵⁰.

Ma i dubbi più insidiosi non vengono tacitati. Ispezioni e pubbliche attestazioni d'autenticità non sono sufficienti a persuadere quanti ritengono che le stimmate siano «cosa finta et de gran tristicia», come si esprime il giurista ferrarese Felino Sandei in una lettera a Ercole I del 16 febbraio 1498, mettendolo in guardia dalla frode che l'*entourage* di Lucia avrebbe ordito per ricavarne vantaggi⁵¹. Il duca, che già dall'anno precedente ha iniziato a condurre le trattative per far trasferire Lucia a Ferrara, resta irremovibile: ribadisce la propria fede nella stigmatizzata e si dichiara pronto a sostenere qualsiasi spesa pur di averla⁵². Dopo un altro anno di negoziati raggiunge il proprio intento.

48 «Grandi visitazioni riceveva da ogni parte del mondo: signori, episcopi, cardinali, e grandi maestri, grandi prelati, e grande gente [...]. E venivano gente da ogni parte del mondo, conosceva erano di diversi linguaggi, e tante persone religiose di ogni ordine» (*ibid.*).

49 «E vi era un'altra cosa che mi dispiaceva molto: che venivano tanti infermi – Dio per la sua bontà ne risanava assai, e sono scritti in Viterbo grande moltitudine – e delle volte, quando andava a messa, la mia priora ne faceva stare fuori della porta grande moltitudine» (*ibid.* 82).

50 «E sentendo il tumulto per Viterbo, che aveva ricevute le stimmate, andò con li altri a vedere la cosa maravigliosa [...]. E da lì a due dì si convertì, e fu vestito frate dell'ordine di san Francesco. Da poi alcuni dì il suo maestro lo menò da me, mi domandò perdonanza [...]. E lo pigliai per mio fiolo spirituale, e lui per sua cara madre» (*ibid.* 67s.). Alle due visite del marito si allude anche in *ibid.* 141s.

51 La lettera è stata scoperta e pubblicata da FOLIN (1998, 187-190), che ha ricostruito la vicenda e il suo contesto con impareggiabile sottigliezza e vivacità.

52 Per il testo integrale della risposta di Ercole I, cf. *ibid.* 191s.

3. Dalla fama alla disgrazia. La vita a Ferrara

Lucia giunge a Ferrara il 7 maggio 1499. Il suo arrivo avviene forse un po' in sordina, giacché non se ne trova eco nelle cronache cittadine⁵³. Il successivo 2 giugno, Ercole I compie la cerimonia solenne della posa della prima pietra della casa di terziarie che ha stabilito di edificare per lei nell'addizione erculea, anch'essa ignorata dai cronisti coevi⁵⁴.

La fama della mistica stenta forse a decollare tra la popolazione, ma la sua influenza sul duca dev'essere ben salda un anno dopo il suo arrivo, se è vero che è lei a suggerirgli di organizzare gli imponenti cicli di processioni penitenziali che si svolgono tra la primavera e l'autunno del 1500, e che vedono la partecipazione di migliaia di bambini vestiti di bianco, del clero cittadino e della famiglia regnante al completo⁵⁵.

53 Su questo punto le indicazioni dell'autobiografia sono invero contraddittorie. C'è, infatti, un lungo passo in cui si narra di come Lucia, obbedendo a un ordine divino, avesse chiesto e ottenuto di fare la sua entrata «con manco onore che fosse possibile» (MATTER – ZARRI 2011, 85). Altrove, tuttavia, si descrive una situazione affatto diversa: «E intrai in Ferrara il dì di san Maulerio, che è la principale festa che si fa in Ferrara, e arivai a ora de vespero che sonavano tutte le campane a festa. El duca me venne incontro con tutta la sua corte, con molti gentiluomini, [...] e fo ricevuta con grande festa e onore da Sua Signoria e da tutto il popolo ferrarese» (*ibid.* 247). Le leggende antiche sono al riguardo piuttosto laconiche: v. ad es. MARCIANESE (1663, 144): «Gionta in Ferrara fù riceuta dal Duca con quelle accoglienze, che gli dettava il gran desio d'averla».

54 La notizia è trasmessa dalle principali leggende antiche: v. ad es. MARCIANESE (1663, 149). L'autobiografia, attraverso la voce narrante della stessa beata, ne dà tuttavia un ricordo diverso: «Di poi si cominciò a edificare il convento il dì di santa Maria Maddalena [22 luglio], che io misi la prima pietra» (MATTER – ZARRI 2011, 91).

55 Di un'iniziativa della Brocadelli parlano espressamente i *Diarii* di Marin Sanudo in una nota del maggio 1500: «[L]i a Ferara si fa precessioni, per conseio di quella monacha da Viterbo» (FULIN 1880, 344). L'anonimo compilatore del *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, invece, dà ripetutamente notizia delle processioni, mostrando di non conoscere i motivi per cui erano state convocate. Si veda in proposito questa nota del 20 maggio: «El duca Hercole da Este, duca di Ferrara etc. per bono rispetto a lui noto et perchè sempre è buono a stare bene *cum* Idio, ordinò et dete in dicto presente giorno principio a fare processione per Ferrara ogni terzo giorno infino frate, con tuto il clero de Ferrara et con circa quatro milia on più puti da dodixe anni in zozo, vestiti tuti de camise bianche, *cum* una bandirola in mano per cadauno, suso la quale era dipinto uno *Jesus*; et sua signoria et fioli et fratelli andorno dreto a dicta processione, *videlicet* sua signoria a cavallo, perchè non haveria potuto camminare, et tuto il resto a pede dreto al vescovo; et così è ordinato fare insino al compimento de nove processioni, a laude de Dio. La cagione perchè sia facto et si habia a fare, non s'intende: basta che ogni bene è bene» (PARDI 1928-1933, 254). Due successive note del 5 e del 10 giugno fanno ritenere che un altro ciclo identico si fosse svolto nei giorni dal 4 al 12 del mese (cf. *ibid.* 255). Le ragioni della mobilitazione restavano però oscure ancora nell'autunno seguente. Così, infatti, troviamo riportato verso la fine d'ottobre: «In questo meglio ogni altro giorno in Ferrara se faceva processione, et non se potea intendere perchè, *aliter* se non ch'el duca de Ferrara le faceva fare» (*ibid.* 258). E così si trova ancora il 3 novembre: «Et in dicto giorno fu facto in Ferrara processione, et la causa perchè non s'intendeva, et quasi ogni giorno

Il 5 agosto 1501, giorno della festa di S. Domenico, la suora fa il suo ingresso ufficiale, insieme al primo gruppo di consorelle, nel nuovo monastero intitolato per suo volere a S. Caterina da Siena, accompagnata, con gran pompa, dallo stesso sovrano, dai frati domenicani del convento di S. Maria degli Angeli e da un gran seguito di popolo. A questa data la sua reputazione è già grande. I ferraresi hanno sentito parlare di lei dal pergamo del duomo e dalle molte persone che hanno potuto esaminarne le stimmate⁵⁶.

Ercole I, infatti, ha disposto fin dall'anno precedente nuove ricognizioni sulle piaghe miracolose. Altre ne seguono negli anni successivi⁵⁷. Il corpo di Lucia diviene oggetto di esami e manipolazioni. Le sue ferite sono contemplate e palpate. In lei, i suoi sostenitori affermano di vedere la memoria vivente della Passione. Di più: «Lo stesso Cristo Gesù trasformato in una vergine, con quelle sacre ferite e meravigliose stimmate ch'egli patì nel proprio corpo per la redenzione del genere umano» («*Ipsum Christum Iesum in virgine quadam trasformatum, cum his sacris, que pro humani generis redemptione in proprio corpore passus est, vulneribus admirandisque stygmatibus*»), come afferma il cardinal Ippolito d'Este in una lettera data a Ferrara il 24 luglio 1501⁵⁸. La carismatica è uno spettacolo vivente offerto agli ospiti illustri e il suo monastero diventa uno dei centri della pietà cittadina. Nel 1502, nei giorni i cui si celebrano le nozze di Alfonso I d'Este con Lucrezia Borgia, tra ricevimenti, rappresentazioni plautine e altri trattenimenti mondani, l'ambasciatore

etiam s'è facto, cum puti vestiti de camise bianche, cum bandirole in mane suso le qualle è dipincto uno Jesus, et tutto il clero et populo ge va con solemnità» (ibid. 259).

56 La notizia è stavolta riportata in *ibid.* 273: «Et insino a dì V de Agosto Suor Lucia, che se dice santa, per cui il duca Ercole ha facto fare [un monestero] apreso la giesia di frati di Angeli in Ferrara, cum grande processione intròe in dicto monestero cum alcune sue compagne, per starli continue». Ma si veda soprattutto quanto ne scrive Bernardino Zambotti nel *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*: «A dì 5. Sore Lucia da Viterbo, zovene che ha le stigmatte de Christo a le mano, secondo lo ho intexo da uno frate in pergolo predicando in domo, e da molte persone religioxe le hanno viste, fu conducta de commissione del duca nostro, in lo monastero de Sancta Catharina novo, dotato per la Excellentia soa, aprovo la chiesa di Anzoli. E menò con sieco vintedoe sore. Del quale monastero essa ne sera abbadessa, et sonno sotto il governo di frati di Anzoli, e lo duca nostro fa tale monestero tuto a soe spexe» (PARDI 1934-1937, 307). Sul trasferimento nella nuova fondazione religiosa si vedano anche le antiche biografie della santa: ad es. MARCIANESE (1663, 150ss.).

57 Del dossier raccolto nella capitale estense trattano le maggiori biografie antiche a partire da MARCIANESE (1663, 162-189). Tra gli studi recenti v. soprattutto HERZIG (2013a), che indaga le complesse motivazioni che presiedettero alla diffusione europea delle patenti d'autenticità prodotte a Ferrara; e HERZIG (2013b, 161-168), che legge la promozione del culto della Brocadelli come vergine stigmatizzata nei termini d'un rovesciamento del paradigma sulla superiorità del genere maschile.

58 Il documento ha avuto varie edizioni, ma cito il passo da HERZIG (2013b, 166).

francese Philippe de Roquebertin vi viene condotto due volte: il 4 febbraio, di venerdì⁵⁹, e il 10 febbraio⁶⁰.

La morte del duca, il 25 gennaio del 1505, fa calare bruscamente il sipario sulla vicenda. All'interno del convento di S. Caterina da Siena sono sorti già da tempo aspri conflitti e nel 1503 Lucia è stata deposta dalla carica di priora. Circa nello stesso periodo, le stimmate per cui andava celebre hanno smesso di sanguinare. Ma alla sua contestata fama di santità viene sferrato un ultimo, decisivo attacco, quando alcune consorelle rivelano d'averla sorpresa, spiandola da un foro praticato nel soffitto della sua cella, mentre è intenta a ferirsi le mani e ad aspergere le lesioni d'acido nitrico. Le accuse di ipocrisia e di impostura, mai tacitate, trovano così una clamorosa conferma.

L'imbarazzo per questo episodio increscioso trapela perfino dalla penna degli agiografi, è palpabile ad esempio nelle parole del Marcianese, che, invece di scegliere la facile scorciatoia di trattare la testimonianza delle monache come una pura e semplice diffamazione⁶¹, prospetta foschi scenari di cospirazioni diaboliche di cui le stesse accusatrici sarebbero cadute vittime:

Alla B. Lucia, s'erano occultate à sua istanza, e requisitione [...] le stigmatte delle mani, e de i piedi in maniera, che più non si potevano vedere, e quindi presero per diabolica suggestione quelle Monache invidiose sue emole, occasione di ca-

59 Si veda quanto ne scrive Bernardino Zambotti nel suo *Diario ferrarese*: «Vegneri di, che fu a 4 de febraro, la matina, lo illustrissimo signore duca con gran comitiva venne al palazzo del prefato signore Oratore e insieme andorno a Sancta Catharina, monastero de monache de San Domenico, dove oldeteno Messa, poi vedeteno, e con lei parlorno, una' [sic] sancta donna nomine sor Lucia da Viterbo, che evidentemente nel corpo suo ze appariva le stigmatte in li cinque lochi, como hebbe Jesù Christo, e ogni veneri di patisse gran passione e ge sanguinano, dove con panici e guanti alchuni tocorno quelli loci, e lei donòe al signore Oratore alchune pezole che tene sopra dicte stigmatte» (PARDI 1934-1937, 326).

60 Così si legge ancora nel *Diario ferrarese* di Bernardino Zambotti: «Zobia, che fu a di 10 de Febraro, lo illustrissimo duca venne pur con gran comitiva a levare de caxa lo prefato signore Oratore e insieme andorno a vixitare la soprannominata sore Lucia, che patisse le stigmatte» (*ibid.* 332).

61 È la via scelta ad esempio da PONSÌ (1711, 154s.): «Non più dunque vedendosi nelle mani di Lucia le piaghe, presero le di lei nemiche l'occasione di dire, che era una ipocrita, ed una strega, avendo finto di portare le Stimmate per guadagnarsi l'applauso del mondo; ed inoltre aggiunsero, che già da gran tempo si erano avvedute di questo artificio; ma per timore del Duca, che ingannato dall'apparenze la proteggeva, non avevano avuto l'animo di palesarlo. Per rendere poi credibile la loro calunnia, adducevano questa ragione, che quando fossero state vere le di lei Stimmate, si sarebbero conservate visibili, ed aperte, come stavano prima: anzi per maggiormente confermare questa impostura, asserirono, che da un buco della soffitta della sua cella aveano più volte osservato che essa con la punta di un coltello si feriva le mani, e poi le bagnava con l'acqua forte, acciò di nuovo comparissero le sue piaghe».

lunniarla, discreditarla, & abbassarla affatto; Poiché andorno più volte sopra la camera della Beata, e fatto un buco nel solaro, per cui veder potessero nella camera ciò che ella dentro vi facesse; & ò che malignamente fingessero, ò con prestigiosa apparenza, e diabolica illusione, paresse à loro di vedere; dissero nondimeno assertivamente di haver visto Suor Lucia in sua camera sola à ferirsi con ferri le mani, e bagnarle d'acqua forte per farsi ritornare le stimate, e li havevano veduto le mani insanguinate; la qual falsità, e bugia fù da loro sì ben composta, e sì ben vestita col manto dell'apparenza, che dall'altre Monache, quali per odio, & invidia, che portavano alla Beata, già havevano l'animo verso quella mal disposto, fù facilmente creduta, & ad altre divulgata⁶².

La ragazza, forse, non tenta nemmeno di discolarsi⁶³. Su di lei, privata dei suoi precedenti privilegi, costretta alla clausura e quasi sequestrata all'interno della sua stessa comunità, scende il silenzio per quasi quarant'anni⁶⁴.

Poco prima della morte, avvenuta il 15 novembre del 1544, la monaca compone le proprie memorie e verga il testo delle *Rivelazioni*: «maestose *mise en scènes*»⁶⁵, è stato scritto, non senza ragione. Le sue immaginifiche visioni di palazzi, torri, troni, tribune, descrivono una sorta di teatro dello spirito in cui paiono confluire echi delle cerimonie liturgiche, della cultura materiale del teatro umbro conosciuto in gioventù, dei cicli di sacre rappresentazioni promosse da Ercole I coi cantori della cappella ducale. Ma di ciò converrà trattare in altra sede.

62 MARCIANESE (1663, 210s.).

63 È quanto asserisce lo stesso Marcianese: «Sapeva ella il fatto come stava, ma per conformarsi al suo sposo Christo, & al suo Maestro S. Pietro martire, e per haver maggior occasione di meritare, non volle mai difendersi, né scuoprir la verità del fatto, oltre che forse non le saria stato creduto» (*ibid.* 211).

64 Per una dettagliata ricostruzione e contestualizzazione dei fatti cf. HERZIG (2008, 127-142).

65 MATTER – MAGGI – LEHMIJOKI-GARDNER – ZARRI (2000, 179).

4. Qualche (provvisoria) conclusione

Nell'esaminare la vicenda biografica della penitente narnese si è scelto di seguire un'unica pista. Si è cioè tenuto presente un ambito specifico, rappresentato da un immaginario religioso, da una tradizione visiva e da un complesso di pratiche devozionali di cui la figura della «santa viva» diviene in qualche modo il crocevia: un immaginario, una tradizione e delle pratiche che contribuiscono a plasmare la sua esperienza di carismatica, e che dal suo stesso carisma ricevono prestigio e legittimazione.

A questo percorso sono state sacrificate altre questioni. Provo a esplicitarle. Non si è parlato di alcune azioni che Lucia era usa compiere soprattutto negli anni giovanili: proteggere la camera nuziale e il talamo segnandolo con segni di croce⁶⁶, guarire corpi malati mediante il tocco, le segnature, la saliva o altri essudati (nel periodo ferrarese sarà invece il sangue delle stimmate)⁶⁷. Con ciò, la ragazza mostra di possedere una concezione popolare ed essenzialmente magica della religiosità, che peraltro condivide con le donne del suo ambiente: come la sua donna di camera Cornelia, toccata da analoghe esperienze visionarie, che cura un'infermità della stessa Brocadelli con un bagno d'erbe⁶⁸. È forse da questo retroterra che origina la sua inclinazione a organizzare in forma lirica il discorso su Dio e a Dio? Detto in altro modo: quale distanza corre tra il modo di formare le preghiere e i canti rivolti al *pantheon* cristiano dall'illetterata o semilletterata Lucia (che, per quanto è lecito dedurre dall'autobiografia, conquistò la capacità di leggere e di recitare l'ufficio divino da autodidatta)⁶⁹ e, ad esempio, il modo di formare incantamenti o scongiuri?

66 Cf. MATTER – ZARRI (2011, 156). Il brano è messo in evidenza da ZARRI (2011, xlv-xlv), così come quello citato (*infra*, n. 68). Di queste pratiche parlano anche le principali leggende antiche: cf. ad es. MARCIANESE (1663, 43s.).

67 Racconti di guarigioni sono riportati nelle principali biografie antiche: cf. ad es. MARCIANESE (1663, 122-130, 193-196).

68 C'è in proposito un interessante passo dell'autobiografia: «Ed un'altra volta dita donna viste, essendo voi inferma in lecto, viste Maria Vergine a sedere sul lecto appresso a voi, e chiamando lei disse: "Cornelia tole queste erbe e fate una lavanda a tua madonna, e lavateli e' capo e li piedi e sarà resanata". E disparsse. E fece come li aveva dito, subito fosti resanata» (MATTER – ZARRI 2011, 203).

69 La capacità di leggere e di recitare il divino ufficio fu conseguita nell'anno successivo alla separazione dal marito, cioè verso i sedici-diciassette anni d'età, e non è privo d'interesse il modo in cui l'autobiografia ne descrive l'acquisizione: «In quello anno ancora che stette in casa con sua madre non sapeva leggere lettera alcuna, e sommamente desiderava di leggere e dire il divino officio e leggere libri divoti, e con grande istanza pregava il Signore che li mandasse qualcuno che gl'insegnasse di leggere, ed avendolo pregato più volte, al fin li mandò la sua cara madre e dolce santa Cattarina, quale gl'insegnò di leggere in una settimana, di sorte che sapeva ben

Non ci si è poi soffermati abbastanza sugli aspetti non verbali della sua preghiera. Da sposa adolescente del conte Pietro, Lucia non si limita soltanto a benedire la stanza nella quale cerca di sottrarsi ai propri doveri coniugali, ma trascorre buona parte della notte in esercizi devoti: prostrata a terra col corpo disteso a mo' di croce; in piedi con le braccia dietro la schiena «come stette il Signore alla collonna»; inginocchiata con le braccia aperte in forma di croce, poi a mani giunte e braccia allungate davanti a sé, poi intrecciando le dita «come se sta quando se ha grande malinconia»⁷⁰. Poi ci sono le discipline: quelle che si fa dare quotidianamente da un'anziana domestica con un fascio di verghe spinose, e quelle che si infligge lei stessa con un flagello di ferro ogni venerdì e durante tutta la Settimana santa, per lo spazio di un'ora, recitando il *Pater noster*⁷¹. Perché la «preghiera corporea e performativa che caratterizza specialmente la cultura delle donne medievali e che si esprime nella macerazione della carne e nella riproposizione mimetica della passione del Signore»⁷² si accompagna, sempre, a lunghe e talora estenuanti sequenze di orazioni vocali⁷³. L'argomento è cruciale, poiché rileva della centralità delle tecniche del corpo e della loro capacità di agire sugli stati di coscienza⁷⁴. Come si collega al campo

leggere in tutti li libri di ogni sorta, lettere estranie quanto volesse, e parimente scritta a mano, e di ogni sorta lettere sapeva ben leggere, e mai altra persona non gl'insegnò eccetto lei» (*ibid.* 76).

70 Questi esercizi, che, secondo l'autobiografia, venivano eseguiti dopo la benedizione della camera, sono così descritti dalla voce narrante dell'ex marito: «La prima cosa che faceva, entrando in camera, andava buttando l'aqua benedetta per tutta la camera, e poi lei toleva el crocefisso e segnava tutta la camera con el segno della santa croce. E fatto questo, se prostrava in terra lunga e distesa in croce, dimandando misericordia al Signore delli suoi e miei peccati, e con lacrime stava in questo modo una mezz'ora. E poi levandose suso se poneva le braccia de dreto come stette il Signore alla collonna, e poi stava inginocchiata per grande spazio con le braccia in croce, e poi stava con le mani giunte distese, e stava uno poco in questo modo, e poi con le mani incrocicchiate come se sta quando se ha grande malinconia» (*ibid.* 156).

71 Così riporta ancora l'autobiografia: «Io ogni dì me faceva dare una disciplina a una mia serva con certi irrizi asperi, in modo che me faceva uscire sangue, e poi ogni sesta feria me ne dava io con le catenelle di ferro, e la settimana santa me ne dava ogni dì con catenella, con dire in quello spazio de un'ora li Pater nostri delle battiture del Signore alla colonna» (*ibid.* 186).

72 ZARRI (2011, xliiv).

73 Per gli illetterati e le illetterate sono soprattutto i *Pater noster* e le *Ave Maria*, come accadeva alla stessa Lucia prima di entrare in religione: «E poi diceva alla mia dolce Regina el suo Rosario ogni dì, lasciando da parte tutte le occupazioni delle cose temporale. Diceva nove volte Ave Maria alla mia cara madre santa Cattarina per li nove mesi che stette nel corpo di sua madre, e cinque al padre san Domenico, e nove per li nove cori degli angeli, tre Pater nostri alla SS. Trinità e doi a san Tommaso d'Aquino, e doi a san Pietro, dodici al mio diletto san Paolo, doi a santo Stefano, doi a san Hieronimo e doi a santa Domicilla, doi a santa Agnese, doi a santa Cecilia e undici a sant'Orsola e la sua compagnia e doi a santa Maria Maddalena» (MATTER – ZARRI 2011, 186s.).

74 Su questi temi rinvio a NERBANO (2012a, 139-149).

di problemi cui si faceva riferimento dianzi? È qualcosa che ha a che fare, oltre che col genere, anche col rapporto tra livelli di cultura? È un interrogativo che lascio aperto.

Non si è parlato nemmeno dell'insopprimibile impulso mimetico, che, se le testimonianze sono veritiere, sembra appartenere in proprio alla giovane Brocadelli, e che l'induceva a modellare alcuni aspetti della sua vita domestica su quanto aveva appreso dal confessore a proposito della vita dei conventi⁷⁵, o a dare nel Giovedì santo un'interpretazione al femminile della cerimonia del Mandato⁷⁶ (peraltro ampiamente diffusa negli ambienti laici: la eseguivano, fra l'altro, sia i disciplinati umbri nei propri oratori⁷⁷, sia Ercole I alla corte di Ferrara⁷⁸), o a congedarsi a sorpresa dalle consorelle del bizzocaggio viterbese con una personale versione dell'Ultima Cena⁷⁹.

75 C'è in proposito un ampio passo dell'autobiografia che inscena un dialogo tra l'ex marito Pietro d'Alessio, ora frate e figlio spirituale della beata, e il solito confessore fra Martino da Tivoli. Il primo elogia così la sposa d'un tempo: «Sapiate la mia casa era come uno convento de monache, el tempo che stette in casa mia: quando che erano a mensa, mia madre benediceva la mensa, come fanno tutti li religiosi, e così quando ne levamo da mensa, e poi faceva leggere libri devotissimi, che se stava a mensa e stava tanto attenta a sentire legere che poco cibo lei pigliava, ora sospirava, ora piangeva, massime a sentir legere la vita delli santi, e massime quando se leggeva la vita de sancto Domenico e de sancta Cattarina, sua cara madre». Il secondo fornisce del suo comportamento la spiegazione seguente: «Ben le credo tutte queste cose, perché volse sapere da me più cose delle cerimonie di frati e delle sore [...]. Ed io le dissi: "Fiola, in prima noi frati, e così tutte le persone religiose, facciamo la benedizione della mensa", ed io così feci. Ed una volta sola che io gli ebbi detto, subito e presto ebbe imparato. E poi dissi che uno leggeva in mensa e che tutti li altri tenevano silenzio in mensa. Me sa à caro de intendere che facesse queste cose che io li insegnai e che le usasse in casa vostra» (MATTER – ZARRI 2011, 159s.). Si vedano al riguardo anche le principali biografie antiche: ad es. MARCIANESE (1663, 58).

76 È sempre per mezzo della voce narrante dell'ex marito che l'autobiografia riporta questo ricordo: «Ve ne dirò dell'altre magiore cerimonie della religione. El dì della cena del Signore, lei se confessava e comunicava, e da poi aveva fatte le sue devozione, poneva dell'aqua al foco con sue mani e lavava li piedi a tutti noi di casa, che erano vicino de trenta persone, tra uomini e donne, [...] ed a tutti lavava li piedi e poi a tutti li basciava, in tanta umiltà che ne confondevamo tutti, [...] e poi ne faceva a tutti una degna e bella exortazione, in tanto che la mia casa pareva un monastero de' religiosi» (MATTER – ZARRI 2011, 160). Le biografie antiche aggiungono un altro particolare, riferendo che alla cena erano invitate anche dodici donne povere, cui la stessa padrona di casa, dopo averle personalmente servite a mensa, lavava i piedi con umiltà e devozione: cf. ad es. MARCIANESE (1663, 59).

77 Cf. NERBANO (2006, 56-61), e bibliografia implicita.

78 Cf. LIPANI (2007, 155-161), e bibliografia implicita.

79 Si veda in proposito il seguente passo dell'autobiografia: «Allora suor Lucia tolse dodici delle sue fiole, volendo fare la cena come aveva fatto il suo dolcissimo Sposo, ed una sua sorella consobrina, acciò che fosse in luogo dello diletto san Giovanni evangelista, e mandò due suore a preparare la cena, come fece il mio dolce Sposo, che mandò quelli due discepoli a preparare la cena [...]. Ora, essendo l'ora tarda, andò con le sue care fiole a fare la cena che era apparecchiata,

Di certo, l'aspetto tra tutti più affascinante resta legato alle sue stimate, che portano alle estreme conseguenze quella cristomimesi somatica tenacemente perseguita dalle *religiosae mulieres* vissute prima di lei. Vere o artefatte che fossero, esse non fornivano soltanto una soluzione plateale alla controversia sulle stimate invisibili di Caterina da Siena che impegnava su fronti opposti francescani e domenicani⁸⁰, ma costituivano anche un irresistibile elemento d'attrazione: quanti avevano il privilegio di vederle, potevano assistere non a una dimostrazione, com'era quella degli attori che vestivano i panni di Cristo nelle sacre rappresentazioni, com'era stata quella del giovane Pietro d'Alessio nella recita narnese, ma a una reale reviviscenza del corpo oltraggiato di Cristo nella sua carne virginale⁸¹. Con una radicalità ignota sia alle bizzoche della fine del XIII secolo, sia alla stessa Caterina da Siena, suo precipuo modello, Lucia da Narni, al pari di altre «nuove Caterine»⁸², incoraggiata dal favore dei suoi potenti protettori, poté esprimere la *sequela Christi* attraverso un corpo rifatto, cioè ricreato a immagine del suo divino sposo divino.

Mara Nerbano
Accademia di Belle Arti di Firenze
Via Ricasoli, 66
50122 – Firenze
mara.nerbano@teletu.it

ed essendo a mensa, disse alle sue fiore come disse il dolce Gesù: "Con desiderio, ho desiderato fare la Pasqua con voi, fiore mie". Poi li fece una bella esortazione, secondo che il dolce Gesù li concesse la grazia» MATTER – ZARRI 2011, 85ss.).

80 La questione è ben illustrata da HERZIG, (2013b, 155-168).

81 Sulla costruzione dell'immagine di Lucia come *Christus redivivus* v. *ibid.* 166.

82 Anche questa espressione è entrata nell'uso corrente dopo gli interventi di ZARRI (1980; 1990).

Riferimenti bibliografici

BINO 2008

C. Bino, *Dal trionfo al pianto. La fondazione del "teatro della misericordia" nel Medioevo (V-XIII secolo)*, Milano.

FOLIN 1998

M. Folin, *Finte stimate, monache e ossa di morti. Sul "Buon uso della religione" in alcune lettere di Ercole I d'Este a Felino Sandei*, «Archivio per la storia della pietà» II 181-244.

FOLIN 2001

M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari.

FROHLIC 2008

M. Frohlic, *The space of Christic performance: Teresa of Avila through the lens of Michel de Certeau*, in E. Gerstman (ed.), *Visualizing Medieval Performance. Perspectives, Histories, Contexts*, Aldershot, 161-176.

FULIN 1880

R. Fulin (a cura di), *I Diarii di Marino Sanudo*, vol. III, Venezia.

GANDINI 1901

L.A. Gandini, *Sulla venuta in Ferrara della Beata suor Lucia da Narni del Terzo Ordine di S. Domenico. Sue lettere ed altri documenti inediti, 1497-1498-1499*, Modena.

GERSTMAN 2008

E. Gerstman (ed.), *Visualizing Medieval Performance. Perspectives, Histories, Contexts*, Aldershot.

GRANELLO 1879

T.M. Granello, *La Beata Lucia da Narni Vergine del terz'ordine di S. Domenico per fra Tommaso Maria Granello dei predicatori*, Ferrara.

GRAZIOSI 2005

E. Graziosi, *Arcipelago sommerso. Le rime delle monache tra obbedienza e trasgressione*, in G. Pomata – G. Zarri (a cura di), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, Roma, 145-175.

GUERRINI 1930

P. Guerrini (a cura di), *La prima "legenda volgare" de la Beata Stefana Quinzani d'Orzinuovi secondo il codice Vaticano-Urbinate Latino 1755*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia» I 67-186.

HERZIG 2008

T. Herzig, *Savonarola's Women. Visions and Reform in Renaissance Italy*, Chicago-London.

HERZIG 2013a

T. Herzig, "Christ Transformed into a Virgin Woman". *Lucia Brocadelli, Heinrich Institoris, and the Defense of the Faith*, Roma.

HERZIG 2013b

T. Herzig, *Stigmatized Holy Women as Female Christs*, in G. Klaniczay (a cura di), *Discorsi sulle stimate dal Medioevo all'età contemporanea/Discours sur les stigmates du Moyen Âge à l'époque contemporaine*, numero monografico di «Archivio italiano per la storia della pietà» XXVI 149-174.

KIENZLE 2008

B.M. Kienzle, *Performing the Gospel stories: Hildegard of Bingen's dramatic exegesis in the Expositiones euangeliorum*, in E. Gerstman (ed.), *Visualizing Medieval Performance. Perspectives, Histories, Contexts*, Aldershot, 107-128.

KITTEL – SUYDAM 2004

E.E. Kittel – M.A. Suydam (eds.), *The Texture of Society. Medieval Women in the Southern Low Countries*, New York.

KLANICZAY 2002

G. Klaniczay, *Le stigmati di santa Margherita d'Ungheria. Immagini e testi*, «Iconographica. Rivista di iconografia medievale e moderna» I 16-31.

LEHMIJOKI-GARDNER 2005

M. Lehmijoki-Gardner (ed.), *Dominican Penitent Women*, with contributions by D.E. Bornstein and E.A. Matter, New York-Mahwah (NJ).

LIPANI 2007

G. Lipani, "Con sanctissima pompa". *Lo spettacolo sacro a Ferrara nel XV secolo (1429-1505)*, Università degli Studi di Ferrara, Dissertazione Dottorale.

MARCIANESE 1663

G. Marcianese, *Vita della B. Lucia di Narni dell'Ordine di S. Domenico fondatrice delli Monasteri di S. Domenico di Viterbo, e di S. Caterina da Siena di Ferrara. Raccolta dal P.F. Giacomo Marcianese del dett'Ordine maestro di Sacra Theologia. Con l'aggiunta in quest'ultima impressione d'alcune notizie particolari, e d'una gratia specialissima, Viterbo.*

MATTER 2009

E.A. Matter, *L'Autobiografia di Lucia da Narni. Una santa viva alla corte degli estensi*, in G. Zarri – G. Festa (a cura di), *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, Firenze, 233-240.

MATTER – MAGGI – LEHMJOKI-GARDNER – ZARRI 2000

E.A. Matter – A. Maggi – M. Lehmijoki-Gardner – G. Zarri, *Lucia Brocadelli da Narni. Riscoperta di un manoscritto pavese*, «Bollettino della società pavese di storia patria» C 173-199.

MATTER – MAGGI – LEHMJOKI-GARDNER 2001

E.A. Matter – A. Maggi – M. Lehmijoki-Gardner, *Le Rivelazioni of Lucia Brocadelli da Narni*, «Archivum fratrum praedicatorum» LXXI 311-344.

MATTER – ZARRI 2011

E.A. Matter – G. Zarri (a cura di), *Una mistica contestata. La Vita di Lucia da Narni (1476-1544) tra agiografia e autobiografia. Con l'edizione del testo*, Roma.

MUESSIG 2008

C. Muessig, *Performance of the Passion: the enactment of devotion in the later Middle Ages*, in E. Gerstman (ed.), *Visualizing Medieval Performance. Perspectives, Histories, Contexts*, Aldershot, 129-142.

NERBANO 2006

M. Nerbano, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale*, Perugia.

NERBANO 2012a

M. Nerbano, *Percorsi di confine: il teatro dell'estasi. Lavoro su di sé e performance nelle Vitae delle bizzoche*, in «Teatro e Storia» n.s. XXXIII 139-164.

NERBANO 2012b

M. Nerbano, *Le rappresentazioni della settimana santa. Dalla formazione del repertorio testuale al teatro materiale*, intervento letto al I Convegno Internazionale del Centro per la Ricerca sul Teatro Medioevale *Oggetti materiali e pratiche della rappresentazione nel teatro medioevale* (Genova, 20-22 giugno 2012), dattiloscritto.

PARDI 1928-1933

G. Pardi (a cura di), *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, Bologna (= «Rerum Italicarum Scriptores» XXIV/7).

PARDI 1934-1937

G. Pardi (a cura di), *Bernardino Zambotti. Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504. Appendice al diario ferrarese di autori incerti*, Bologna (= «Rerum Italicarum Scriptores» XXIV/7).

PONSI 1711

D. Ponsi, *Vita della B. Lucia vergine di Narni, religiosa dell'ordine de' Predicatori, fondatrice del vener. monastero di S. Caterina di Siena nella città di Ferrara, raccolta dal P.L.F. Domenico Ponsi dello stesso ordine*, Roma.

PROSPERI 1972

A. Prosperi, *Brocadelli (Broccadelli) Lucia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIV, Roma, 381-383.

POZZI 1997

G. Pozzi, *Come pregava la gente*, in Id., *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, 47-162.

POZZI – LEONARDI 1988

G. Pozzi – C. Leonardi (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova.

SAMARITANI 2006

A. Samaritani, *Lucia da Narni ed Ercole I d'Este a Ferrara, tra Caterina da Siena, Girolamo Savonarola e i Piagnoni. Fonti e letteratura*, Ferrara.

SILEN 2007

K. Silen, *Elisabeth of Spalbeek. Dancing the Passion*, in L.M. Brooks (ed.), *Women's Work. Making Dance in Europe Before 1800*, Madison, 207-227.

SORBELLI 1912

A. Sorbelli (a cura di), *Prefazione*, in *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae edita a fratre Hyeronimo de Bursellis [ab urbe condita ad a. 1497]*, Città di Castello (= «Rerum Italicarum Scriptores» 2 ed., XXIII/2) i-lvii.

SUYDAM 2004

M. Suydam, *Visionaries in the Public Eye: Beguine Literature as Performance*, in E.E. Kittel – M.A. Suydam (eds.), *The Texture of Society. Medieval Women in the Southern Low Countries*, New York, 131-152.

SUYDAM 2008

M. Suydam, *Women's Texts and Performances in the Medieval Southern Low Countries*, in E. Gerstman (ed.), *Visualizing Medieval Performance. Perspectives, Histories, Contexts*, Aldershot, 143-159.

SUYDAM – ZIEGLER 1999

M.A. Suydam – J.E. Ziegler (eds.), *Performance and Transformation. New Approaches to Late Medieval Spirituality*, New York.

VAN OORT 2009

J. Van Oort, *Dancing in Body and Spirit. Dance and Sacred Performance in Thirteenth-Century Beguine Texts*, Temple University, Doctoral dissertation.

VERATELLI 2006

F. Veratelli, *L'esibizione del dolore attraverso immagini vive. Gestualità mistica come performance*, in A.M. Andrisano (a cura di), *Il corpo teatrale fra testi e messinscena. Dalla drammaturgia classica all'esperienza laboratoriale contemporanea*, Roma, 189-206.

WIETHAUS 2004

U. Wiethaus, *The Death Song of Marie d'Oignies. Mystical Sounds and Hagiographical Politics in Medieval Lorraine*, in E.E. Kittel – M.A. Suydam (eds.), *The Texture of Society. Medieval Women in the Southern Low Countries*, New York, 153-180.

ZARRI 1977

G. Zarri, *Pietà e profezia alle corti padane. Le pie consigliere dei principi*, in P. Rossi (a cura di), *Il rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, 201-237.

ZARRI 1980

G. Zarri, *Le sante vive. Per una tipologia della santità femminile nel primo Cinquecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», VI 371-445.

ZARRI 1990

G. Zarri, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino.

ZARRI 2011

G. Zarri, *Tra mistica, agiografia e autobiografia: autori e attori della Vita di Lucia da Narni*, in E.A. Matter – G. Zarri (a cura di), *Una mistica contestata. La Vita di Lucia da Narni (1476-1544) tra agiografia e autobiografia. Con l'edizione del testo*, Roma, ix-l.

ZIEGLER 1999

J.E. Ziegler, *Introduction*, in M.A. Suydam – J.E. Ziegler (eds.), *Performance and Transformation. New Approaches to Late Medieval Spirituality*, New York.

ZIEGLER 2000

J.E. Ziegler, *Mysticism, Theater, and Art. Recognizing the Visual Art of Ecstatic Performance*, «Jaarboek Koninklijk Museum voor Schone Kunsten Antwerpen 2000/Antwerp Royal Museum Annual 2000» 265-279.

ZIEGLER 2004

J.E. Ziegler, *On the Artistic Nature of Elisabeth of Spalbeek's Ecstasy. The Southern Low Countries Do Matter*, in E.E. Kittel – M.A. Suydam (eds.), *The Texture of Society. Medieval Women in the Southern Low Countries*, New York, 181-202.

Sitografia

Beata Lucia de Narnia

<http://www.narnia.it/lucia.htm>, ultimo accesso: 7-07-2015.

<http://www.narnia.it/luciaold.htm>, ultimo accesso: 7-07-2015.

Beata Lucia de Narnia Bibliografia

<http://www.narnia.it/luciabiografia.htm>, ultimo accesso: 7-07-2015.